Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4526
MILANO

SESOSTRI
RE D'EGITTO,
DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO

DI PADOVA

PER LA SOLITA FIERA DI GIUGNO
DELL' ANNO 1756.

DEDICATO A SUA ECCELLENZA

FRANCESCO MOLIN

Podestà, e Vice Capitanio Degnissimo.



IN VENEZIA, MDCCLVI.
PER MODESTO FENZO.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZA.

NOn già, perchè sia cosa degna di Voi Eccellentiss. Signore, che molto più meritate, ma per darvi un contrasegno della nostra umilissima divozione, questo Dramma si siam presi l' ardire di consacrarvi. Sotto l' ombra del vostro autorevole patrocinio goderà di quel privilegio, che in caso diverso non averia potuto godere, ed anderà esente da quelle solite persecuzioni, che sono per lo più il motivo de' Teatrali disordini. Donate allo stesso, come cosa vostra, uno de' vostri sguardi benigni, ed un' altro di questi donate a noi, che con tutta l' imaginabile premura aspiriamo all' onore della sublime vostra protezione. Giova sperarla dalla grandezza dell'

animo voſtro avezzo a favorire chi a Voi ricorre, e fortunati appieno potremo vantarſi ſe avrem la gloria di poterla ottenere. Dovreſſimo in queſt' incontro dir qualche coſa del merito voſtro, ma come queſto ogni confine ſorpaſſa, così conviene che attoniti confeſſiamo di non eſſer capaci a farne parola. Ne parlano abbaſtanza però le voci di queſta antica, e nobiliſſima Città, che giuſto, ſaggio, ed amoroſo da tanto tempo, e con tanta voſtra lode reggete; Ne parla la ſempre invitta Auguſtiſſima Patria voſtra, e la Fama per ogni dove ne parla. A confronto di voci ſublimi tanto tacerem noi, ma anche tacendo non laſcierem d' ammirarvi. Prima però, che interamente da noi ſi taccia, permetteteci che pieni del noſtro profondiſſimo riſpetto poſſiamo pubblicamente vantarſi, quali in effetto ſiamo, e ſarem ſempre

Di V. E.

Umiliſſimi Devotiſs. Oſſeq. Servitori
Li Aſſociati.

A R-

ARGOMENTO.

APrio Re di Egitto fu ucciſo in una ſollevazione da Amaſi, fu primo Miniſtro inſieme con cinque figliuoli, Seſoſtri, il minore fra queſti fu ſortunatamente ſalvato per opera di Fanete Grande del Regno, inſieme con la ſpada del Re, e naſcoſtamente allevato lontano da Menfi, ſenza che, fatto poi adulto, ſapeſſe egli medeſimo la ſua Real condizione.

Regnò lungo tempo Amaſi, e muto: ma non amato da' Popoli, praticando tutti i mezzi per avere in moglie la Regina Nitocri Vedova d'Aprio; ma ſempre invano, atteſo l'odio implacabile, ch' eſſa giuſtamente avea contro di lui conceputo.

Poco prima, che Amaſi perveniſſe alla ſua tirannia, avea data la fede di Spoſo ad una certa Ladice Nobile Egizia; e ſu tale ſperanza ne avea conſeguito un Figliuolo, chiamato Oſiride. Salito poi al Trono, operò, che Ladice inſieme col fanciullo ſi allontanaſſe dal Regno, giacchè egli non potea ſerbarle più la promeſſa, mentre la ſua fortuna lo obbligava alle nozze di Nitocri.

Dopo molti anni morì Ladice, e prima di morire ſcriſſe una lettera ad Amaſi, pregandolo, che aveſſe a cuore il figliuolo Oſiride, il quale fu da lei confidato a Canopo Ajo del Giovine, e con eſſo mandato a Menfi inſieme con l'anello Matrimoniale, che lo ſteſſo Amaſi a lei aveva dato.

Di tutto ciò avviſato Fanete, che teneva ſegreti eſploratori preſſo Ladice, fatto venire lo ſconoſciuto Seſoſtri in una ſua caſa di Villa fuori di Menfi, volle che queſti andaſſe incontro ai figliuoli di Amaſi, e per via l'uccideſſe inſieme co l' Ajo, il quale creduto morto, ſopraviſſe nondimeno alle ſue

ferite, e preſentatoſi al tiranno gli narrò il ſucceſſo.

Intanto Seſoſtri avendo tolto al morto Oſiride l'anello, e la Lettera di Ladice, fu da Fanete introdotto ad Amaſi, al quale con le ſuddette prove agevolmente fece credere eſſer egli Oſiride; e col Teſtimonio della ſpada d'Aprio, d'aver ucciſo Seſoſtri.

Nel breve ſoggiorno, che Seſoſtri fece preſſo Fanete, s'innamorò d'Artenice di lui figliuola, la quale, ancor Bambina gli era ſtata deſtinata in iſpoſa, e vicendevolmente Artenice s'innamorò di Seſoſtri, non conoſcendolo, in tempo che ancora il Tiranno ſtanco delle ripulſe di Nitocri, avea rivolti a ſuoi effetti.

Il rimanente s'intende dalla lettura del Dramma, il di cui Storico fondamento è preſo da *Erodoto lib.* 2.

INTERLOCUTORI.

SESOSTRI.
Il Sig. Paſqual Potenza.
NITOCRI.
La Sig. Giovanna Ceſati.
AMASI.
Il Sig. Matteo Buini.
ARTENICE.
La Sig. Angela Calore.
FANETE.
La Sig. Tereſa Venturelli detta la Carbonarina.
ORGONTE:
La Sig. Antonia Pelizioli.

LA MUSICA.

Del Sig. Gioachino Cocchi Maeſtro delle Figlie dell' inſigne, e pio Conſervatorio delli Incurabili di Venezia.

BALLERINI.

Madama Angela Zabbati Limpergher all' attual ſervizio di S. M. Auguſto terzo Re di Polonia, ed Elettor di Saſſonia.
Il Sig. Carlo Sabioni.

La Sig. Maddalena Formigli detta la Mora.
Il Sig. Paolo Cavazza.

La Sig. Antonia Guidi.
Monſieur Luigi Loliè.

La Sig. Maria Eſter.
Boccarini detta la Luchesina.
Il Sig. Pietro Marvardi.

La Sig. Angela Badi.
Il Sig. Venanzio Pengo.

LI BALLI.

D'invenaione, e direzione del Sig. Franceſco Sabioni Veneto.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Campagna aperta con veduta di Casa in lontano.
Stanze.
Giardino con lontani trasparenti per il Ballo.

ATTO SECONDO.

Appartamenti nella Reggia.
Deliziosa con sedili d' erbe.
Bosco con montagna pratticabile per il Ballo.

ATTO TERZO.

Loggie.
Tempio con Nume, Ara, e Trono da un lato.

LA MUSICA

Sarà Composizione del Sig. Gioachino Cocchi Maestro delle Figlie dell' insigne Conservatorio dell' Incurabili di Venezia.

LE SCENE.

Sono di vaga invenzione del Sig. Gio: Antonio Paglia Architetto, e Pittore Reggiano.
Le decorazioni de' Balli del Sig. Domenico Mauro Pittore Veneto.

Il Vestiario sarà di ricca, e bizzara invenzione del Sig. Domenico Canziani Veneziano.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Deliziosa Campagna vicino la Città di Menfi con veduta in lontano del Palazzo Suburbano di Fanete.

Fanete, e Sesostri con spada nuda in mano.

Fan. DEgno di te fu il colpo:
Osiride svenasti, il figlio indegno,
Che ad Amasi infedel già diè Ladice.
Era l' altro, che cadde,
Canopo il suo Custode.
Ses. Ambo innocenti.
Fan. Il figlio d' un tiranno è sempre reo.
Dalla Madre già estinta al Padre iniquo
Egli venia. Seco portava un capo
Al diadema d' Egitto, in onta, in danno
Del legitimo Erede.
Ses. E dove è questi?
Aprio già cadde trucidato, e seco
Tutta la Regia Prole.
Fan. Vive in Sesostri.
Ses. Vive
Quegli, cui destinata ancor bambina
Crebbe la tua Artenice?
Fan. Quegli (intendo il suo duol.)
Ses. (Sono infelice.)
Fan. Or sappi qual tu sia. Leggi, o Signore,
Tutti in quest' atto umil gli arcani miei.
Ses. Che fai?
Fan. Vive Sesostri, e quel tu se.
Te sol dall' empia strage, a te mal noto,
Salvai per vendicarti. Oltra l' Eufrate

Ti nodrire i miei fidi. Ora alla Reggia
Ti chiamò la mia fè. Quella è la ſpada,
Che il Re ſtringea morendo. In mano al figlio
Quella vendici, il Padre. Io ſarò teco.
Seſ. Tu, che amico al Fellone ....
Ban. Giova, che il Traditor di me ſi fidi:
Tal ei cadrà; n'ò già diſpoſti i mezzi.
Quel foglio di Ladice, e quella gemma,
De' traditi Imenei verace pegno,
Ben togliesti all'ucciſo.
Seſ. E che ne ſperi?
Fan. A te ſiano ſtrumenti, onde il Tiranno
Oſiride ti creda. Ei più uol vide,
Da che il laſciò bambino.
Seſ. E queſta ſpada?
Fan. Ad Amaſi la reca: a lui ti vanta
Ucciſor di Seſoſtri, ed ella il provi.
Che più! Vieni alla Reggia, ed indi al Soglio.
Seſ. Vadaſi: Tu mi reggi. Ad Artenice
Il Diadema dovrò, che tu mi rendi.
Fan. Eccola appunto. A lei
Taci quel che ti fingi, e quel che ſei.
Che avrei ſudato in vano,
Se pria che cada eſtinto,
Scopriſſe mai il Tradiror l'arcano.
Nò, che d'un bel contento
Non gode un cor appieno,
Se il ſuo piacer tormento
Per il timor ſi fà.
Qualche veleno unito
Và ſempre col diletto,
Ed un piacer perfetto
Al Mondo non ſi dà.

SCE-

SCENA II.

Seſoſtri, ed Artenice.

Seſ. ARtenice, idol mio. La chiara fiamma,
Che per te nel girar di poche aurore
Mi nacque in ſen, mai non ſplendè più bella.
Art. Me felice, mio Ben.
Seſ. Me più felice,
Se fiamma eguale in te s'accende; e s'oggi
Lontananza fatal nulla ne ſcema.
Art. Miſera! Ma qual uopo a te m'invola?
Seſ. Alta cagion mi chiama in Menfi.
Art. In Menfi?
Seſ. Di Fanete è la legge.
Art. Intendo. Ora che il volgo
Sogna vivo Seſoſtri, e forſe ei riede;
Memore di ſua fede, il Genitore,
Te vuol tormi dal core:
Ma in vano il tenta, il tenta in vano, o caro.
Seſ. (Qual gioja!) E s'or viveſſe il tuo Seſoſtri?
Art. Viva: non odio il viver ſuo. Ma reſti
In ripoſo il mio amore.
Seſ. E s'ei regnaſſe?
Art. Regni: mi avrà Vaſſalla, e non Conſorte.
Sol nel tuo ſeno amo l'Impero, e il Trono.
Seſ. (Poteſſi dir, che il ſuo Seſoſtri io ſono.)
Art. Ma da me ti allontani?
Seſ. Forſe giova ch'io parta a farti grande.
Art. Crudel! Vuoi dir, che nel partir mi cedi
Di Seſoſtri alla mano,
Ma ſe tua non ſarò ....
Seſ. Di che paventi?
Voi vi turbate in vano
Luci del mio bel Sol: ſerene, e liete

Splendere sì, che del mio cor sarete:
Deh non oscuri mai
Ombra di mesto duol
I vostri chiari rai,
Luci del mio bel Sol,
Pupille amate.
Se voi serene siete,
Di questo Amante cor
Tutto il piacer sarete;
Tutto il tormento ancor,
Se vi turbate.

SCENA III.

Artenice, e poi Amasi.

Art. VOrrei, ne sò fidarmi....
Am. Bella Artenice ascolta.
Art. Amasi... Re... Signore...
Am. Amante, e Sposo,
A quei titoli alteri
Questi aggiungi in trofeo di tua beltade.
Art. Signor... (Che mai dirò!) Signor ben veggio
Qual sei tu, quale io sono.
Tu Re, Tu grande, io vil....
Am. Ricusi!
Art. (Oh Dio!)
Am. Vedi Artenice;
Questi son tuoi Custodi, e miei Vassalli.
Art. Intendo. Amor tiranno usa la forza,
Ove l'arte non giova:
Tecco, che a me no'l serbi,
Perdo il rispetto, il mio dover oblio;
E il men, che temo è il provocarti all'ira:
Il tuo poter mai tanto
Fat non potrà, che ogn'or non t'odj, o freni

La

La cagion di quest'odio.
Am. Odiami, e vieni.

SCENA IV.

Amasi, ed Orgonte.

Org. SIgnor, su l'orme tue....
Am. Che rechi Orgonte!
Parte di voi le sia di scorta in Menfi.
Org. Non lungi al suol trafitto
Vidi nobil Garzon.
Am. Lo ravvisasti?
Org. Nò, ma l'aspetto, e il non volgare ammanto
D'alto affar lo dimostra.
Non lungi anch'ei ferito il passo infermo
Uomo traea di più matura etade.
Am. E palesò qual fosse?
Org. Sol di te mi richiese.
Am. Venga alla Reggia, ivi udirò i suoi casi.
Già corro ove mi chiama
Voto miglior. Tu vanne al Tempio, e intendi
Quale otterrà dubbia risposta, e vana
Da' Numi suoi la credula Nitocri.
Org. (Iniquo!) Ubbidirò.
Am. Nume maggiore
Di quel ben, che desia, non à il mio core.
Org. Sì vanne pur; chi sà se al tuo disegno
La sorte arriderà: Barbaro! Indegno!
Se spera in Amore
Contento gioir,
S'inganna il suo core;
Sol deve languir.
E 'l fiero tormento
Se giunge a provare,
Costretto a penare
Quell'empio sarà.

E' degna mercede
A un'alma crudele
Mancarle di fede,
Negarle pietà.

SCENA V.

Camera nella Reggia.

Seſoſtri, e Fanete.

Fan. QUì, Signor, quì trafitto
Cadde il tuo Genitor: colà ſvenati
Gl'innocenti Fratelli, e quì Nitocri
Tua Regal Madre ancor ne piange.
Seſ. Andiamo.....
Fan. E dove volgi il piè?
Seſ. Laſcia, ch'io vada
Sul capo di quell'empio
Degli eſtinti Germani,
Del Genitore a vendicar lo ſcempio.
Fan. Signor, raffrena il generoſo ardire;
E ſe incontrar non vuoi nuove ſciagure,
Ben cauto il tempo aſpetta,
Finchè matura ſia la gran vendetta.
Seſ. Sieguo il conſiglio tuo; ma laſcia almeno,
Che poſſa in tanti affanni
La cara Madre mia ſtringermi al ſeno.
Fan. L'abbraccerai, ma vendicata. Intanto
Non ti ſcoprire a lei, perchè potrebbe
Svelar con tuo periglio
L'amor di Madre al Traditore il Figlio.

SCENA VI.

Amaſi con guardie, e detti.

Am. FAnete, qual ſembiante!
Fan. Stranier, che al Regio Piè chiede inchinarſi.

Am.

Am. D'onde viene! Che vuol! paleſi il Nome.
Fan. Te ſol di grand'arcano ei brama a parte.
Am. Si guardin queſte ſoglie, e tu quì reſta.
Seſ. Mi concedi, Signor, che di Ladice....
Am. (Meſſagero importuno.)
Seſ. L'ultimo Foglio io rechi
A quella deſtra invitta,
Che regge il fren di sì felice Regno.
(Ah, che in mirarlo, oh Dio fremo di ſdegno!)
Am. Porgi. Le note cifre io ben ravviſo,
Leggiam: „ Spoſo infedel. (Femina ardita!)
„ Geloſa uſcj dal Regno, or fuor di vita
„ Mi ſpinge il mio dolor. Morta è Ladice?
Seſ. Leggi, e ſaprai.
Am. „ Dalla giurata fede
„ Già ti aſſolve il mio fato
(Ceſſa un de' miei rimorſi.)
Fan. (Odi l'ingrato.)
Am. „ Doppo tre Luſtri Oſiride a te viene:
„ A lui rivolgi almen benigno il ciglio;
„ E ſe crudel poteſti
„ Abborrir la tua ſpoſa, ama il tuo Figlio.
Tu Oſiride?
Seſ. Io lo ſono.
Am. Ma Canopo dov'è, che te bambino,
Seguì Cuſtode al volontario Eſiglio?
Seſ. Sotto il peſo degl'anni eſtinto ei cadde.
Am. Di te rechi altre prove?
Seſ. Queſta gemma riſponda.
Am. Ella è la ſteſſa,
Onde a Ladice io mi giurai Conſorte.
Vieni, Oſiride, Figlio.
Seſ. Or ben mi giova,
Che a sì gran Padre un degno Figlio io moſtri,
Mira.
Am. Che brando è quel?

Sef. Fu di Sefoſtri.
Am. Come!
Sef. Non lungi a Menfi inoſſervato
Due Stranieri io ritrovo: odo, ch'un d'eſſi
Il Nome di Sefoſtri audace vanta:
Snudo l'acciar. Cade il men forte. Ardito
Sefoſtri incontro: Ei mi reſiſte. L'ira
Nel contraſto più fiera in me ſi deſta.
Cade, vacilla, e muore:
E del trionfo mio la prova è queſta.
Am. Glorioſo trionfo!
Sef. (Io più non poſſo
Il mio furore trattener nel petto.)
Signor: farò, che ſia
Premio del mio valore il Patrio Soglio,
Tutti i Nemici ſuoi
Son già Nemici miei: ne fia contento
Finchè non giunga un giorno
Fra cento armate ſquadre
L'ingiurie, e i torti a vendicar del Padre.
Frà cento ſchiere, e cento
Di mille ſpade al lampo,
Il mio valor ſul Campo
Già balenar farò.
E de paſſati Eroi
Splendor di queſto regno
Figlio di te ben degno
L'impreſe io vincerò.

SCENA VII.

Amaſi, Fanete, e poi Nitocri.

Am. VAda or Nitocri, e creda
Ai ſuoi voti, ai ſuoi Numi.
Fan. Ella ſi appreſſa.
Nit. Oh giorno
Per me felice! Oggi avrà fine il mio,
Oggi il publico lutto: Oggi in Sefoſtri

Rivedrò il caro figlio! Ai voti miei
Tanto promiſe il Ciel, tanto gli Dei.
Am. Già che propizio il Cielo
Tanto arride a tuoi voti; in queſto giorno
Amaſi l'infelice
Sia per l'ultima volta
Meno orribile oggetto agli occhi tuoi.
Nit. Barbaro mi deridi? E pur dovreſti
Tremar. Già il fulmine imminente
Ti ſtride intorno. Viene il mio Sefoſtri
Col favore de' Popoli vaſſalli
Punitor de' miei torti, e de' tuoi falli.
Am. Vivrò dunque immortale,
Se per man di Sefoſtri io cader deggio.
Nit. E chi mai può ſottrarti
Alla fatal tua ſorte,
Al ſuo giuſto furor?
Am. Chi? La ſua morte.
Nit. Morto il mio figlio?
Am. E giace
Il freddo buſto eſangue
Poco lungi da Menfi.
Nit. Io non lo credo.
Il Ciel non può mentir. Vive il mio figlio.
Am. Tu non lo credi, e impallidiſci intanto?
Nit. Ah barbaro, ah ſpietato! E' dunque vero,
Che dagl' inganni tuoi
Trucidato morìo
L'unico mio Teſoro, il figlio mio?
Fan. (M'accora il ſuo dolore.)
Nit. Ma dimmi almeno a te chi il diſſe, e quando
Ed' onde il ſai, ch' egli morì?
Am. L'avviſo
Dal ſuo ſteſſo uccifor n' ebbi poc' anzi.
Nit. Dall' uccifore?
Am. Appunto. E fia mia gioja,

Che tu il vegga, gli parli, e lo ravviſi.
Nit. Venga egli pur: Ma di Nitocri il labro
Lo dirà mentitor; che fu ſedotto
Dal tuo timor: ma di sì nero inganno
Perſido non godrai,
Ne ſempre andrai de' tuoi delitti altero.
Già l'empio tuo coſtume
La pazienza ſtancò dal Sommo Nume.
Il ſuo giuſto furore
Quanto più tardarà, ſarà maggiore.
Tu mi vorreſti oppreſſa
Barbaro Re tiranno:
Ma nel mio grave affanno
Non mi ſgomento ancor.
Del fiero mio tormento
Sol la cagion tu ſei:
Ma puniranno i Dei:
L'ingiuſto tuo furor.

SCENA VIII.

Amaſi, Fanete, e poi Artenice.

Am. MIſera più, quanto più cieca.
Fan. MO Stelle!
Senza il Paterno impero
Nella Reggia Artenice?
Art. A forza io fui,
Padre, quì ſcorta.
Am. Non iſtupir: più degna
Queſta ſtanza è di lei. D'Amaſi è il cenno,
Meco vieni a regnar. D'Amaſi è il voto.
Art. (Che dirò!)
Fan. (Che riſpondo?)
Am. A che tacete;
Art. Non riſponde Artenice, ov'è Fanete.

Fan.

Fan. (Non s'iriti il crudel.) Figlia, Artenice
Siegui il tuo fato, ove ti chiama.
Art. Oh Dio!
Lo ſeguirò, ma nel ſepolcro, o Padre,
Nel ſepolcro, o Tiranno.
Fan. (Figlia degna di me.)
Am. Non più: favelli
Dopo l'amante il Re. Senti Artenice
A tuo diſpetto ancor Spoſa ti voglio
L'amarmi a te preſcrivo,
Ed a te il far, che m'ami:
Se pria, che il Sol tramonti,
Al mio Regio voler pronti non ſiete,
Pria, che tramonti il Sol ambo morrete.
Se mi ricuſi Amante,
Se al mio voler non cedi,
Svenato a queſte piante
Il Genitor cadrà.
Il diſprezzato Soglio,
Un irritato ſdegno
Il voſtro ingiuſto orgoglio
Abbattere ſaprà.

SCENA IX.

Artenice, e Fanete.

Art. PAdre, Signore...
Fan. PMal ſi contraſta, o Figlia,
Del noſtro Re alla brama.
Art. E chiami noſtro Re, quel che tiranno
L'afflitta Patria oppreſſe?
Fan. Or sì mia figlia ſei ſerba coſtante
Così rara virtù. Queſt'odio ſerba,
Ma cauta il cuſtodiſci. A miglior tempo
Saprai perchè ſi finge. In queſto giorno
Da una man più innocente attendi il Trono.
Non temer: Tu ſei figlia, e Padre io ſono.
Art. Ma quel Garzon dov'è, che a noi ſen venne

Da estraneo Lido, ei ti seguì alla Reggia.
Fan. A che ne cerchi? Parla.
Art. Signor...
Fan. Che forse l'ami?
Art. Se questo è fallo; il mio destin n'è reo.
Fan. Nò, non è fallo: amalo o figlia; Ei grande
Far ti potrà, quanto potea Sesostri.
Art. (O lieta sorte.) Il grado?
Fan. E' Regio.
Art. Il Nome!
Fan. Osiri,
Figlio al Tiranno.
Art. Osiri,
Figlio al Tiranno? Oh Dio!
Fan. Non si opponga al tuo amor la tua virtude.
Nemica ti lodai, ti lodo Amante.
Amalo o figlia, e per godere amando
Di a te stessa, e al tuo Amor, ch'io tel comando.

SCENA X.

Artenice sola.

ETerni Dei, che laberinto è questo!
Il timor mi spaventa,
La speme mi lusinga.
E intanto il core amante
Fra il timor certo, e fra l'incerta speme
Quel che spera non sa, nè quel che teme.
Per la beltà, che piace
Tutto soffrir conviene;
Dite: fra tante pene
Vive un'amante cor.
Non ha riposo, e pace
Sempre ha sugl'occhi il pianto,
E scherza, e ride intanto
De' nostri affanni amor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria con Statue.

Fanete, ed Orgonte.

Org. FAnete or qual più resta
Speranza a noi? Morto è Sesostei.
Fan. Il Cielo,
Chi sà, tanta empietade
Forse amor non permise.
Org. E ti lusinghi
Dopo prove sì chiare? Io stesso, io vidi
Il Cadaver gelato,
E lo straniер sua guida anch'ei piagato.
Fan. Dov'è costui?
Org. Fra poco
In Menfi lo vedrai: Ei mi richiese
Ad Amasi parlar.
Fan. Ohimè! Che dici?
Se il Tiranno egli vede,
Noi siam perduti amico.
Org. Perchè?
Fan. Questo per ora
Cercar non dei: un tal periglio estremo
Chiede pronto riparo.
Org. A lui l'ingresso
Vietar farò.
Fan. Non basta Orgonte. E' d'uopo
Ch'egli cada trafittp
Per la tua man: dal braccio tuo richiede
Olocausto sì grande
Il fato di Sesostri, e'l nostro Regno.

Org. Fausto arrida il destino al gran disegno.
Sinche sorte irata e fiera
Non arride al bel disegno
Ora teme, ed ora spera
L' affannato mio pensier.

SCENA II.

Fanete, poi Amasi, e Sesostri, da diverse parti.

Fan. DEh secondate, oh Dei,
I voti dell' Egitto.
Ma quì viene il Tiranno; i suoi pensieri
Or mi giova scoprir.
Am. Vieni mio Figlio,
E d'un volgo infedel, d'un' empia Donna
Vieni a confonder l'ire, e le speranze.
Vivo si crede ancora
Il nemico Sesostri.
Ses. Sostenerlo chi può, se Osiri il niega?
Am. Dunque Figlio or tu dei
La Regina veder: tu farla certa
Che Sesostri morì. Dille, ch' ei cadde
Dal tuo braccio trafitto; e di quel ferro
A lui rapito, il lampo
Fa, che baleni sul materno ciglio.
Ses. (Povera Madre, e sventurato Figlio.)

SCENA III.

Nitocri, e detti.

Nit. AMasi ov'è l'iniquo
Che si vanta uccisor del mio Sesostri?

Che

Che fa? Che aspetta?
Am. Or lo vedrai Nitocri,
E più presto il vedrai, di quel che brami.
Nit. Lo vedrò, ma con guardo
Che l'impostura, e l'Impostor confonda,
Nè tu barbaro avrai l' empio diletto
Delle lagrime mie.
Am. Non tanto orgoglio;
E se in te parla ancora
Qualch'aura di speranza
Sappi, ch'Ella è bugiarda, o ch'è l'estrema.
Nit. Sì: ma costui dov'è?
Am. Vedilo, e trema.
Nit. D'ogni mia gran sventura
Dunque cagion tu sei?
Ses. (Che Sesostri son io ditele o Dei.)
Nit. Sù parla, e tutta esponi
La colpa tua, tutta la mia sventura.
Ses. Regina... (Ah non ò core.)
Sappi... (Se non mi uccide
Troppo debole, o Numi, è il mio dolore.)
Nit. Siegui.
Am. Che tardi! Or mai
Togli a costei la sua fierezza, e affretta
La tua gloria, il suo duol' la mia vendetta.
Ses. (Forza crudel.) Regina
Chiedi, più che al mio labro,
Il fato di Sesostri a questa spada.
Nit. Che veggo? Ohimè! Qual vista!
Morto è Sesostri. Il mio Sesostri è morto.
Era suo questo brando. E sarà vero,
Che tu lo trucidasti?
Ses. (Ah m' intendesse almeno.) In man tu stringi
Il testimonio (oh Dio) della sua sorte,
Credilo a' detti miei.
Che Sesostri son'io ditele, o Dei.)

Nit. Ma giusti Eterni Numi
Perchè serbarmi a sì crudel tormento.
Misera a che più vivo
Priva del mio conforto!
Morto è Sesostri, il mio Sesostri è morto.
Am. E ben Dònna, tu piangi?
Così dunque confondi
L'impostura, e l'Autor? Così gli Dei
Da te pregati in vano
Rendono alla tua fede il tuo Sesostri?
Nit. Trionfa, empio, trionfa
D'una misera Madre;
Godi del pianto mio. Se non ti basta,
Godi ancor del mio sangue.
Pur se cerchi il mio cor, se brami ancora
Per ultimo tuo vanto i miei sponsali,
Ecco te n'offro il prezzo.
Fa, che vittima cada all'odio mio
Quel carnefice infame, e tua son'io.
Am. Per vendicar Sesostri,
Brami dunque ch'io sveni il figlio mio?
Nit. Il tuo figlio?
Am. Il mio Osiri. In questo Nome
Riconosci il tuo Prence:
Ed in me tuo Regnante
Temi il tiranno, e non sperar l'Amante.
Se nel Ciel nemica Stella
Ti vuol vinta, e sventurata
Già tradita, ed ingannata
La speranza in te sarà.

SCENA IV.

Nitocri, e Sesostri con Guardie.

Ses. DAl guardo suo sdegnato
Mi tolgo anch'io.
Nit. Ferma, o crudele, almeno
Dimmi per mio conforto,
E per maggior mia pena
Come, e dove seguì l'empio misfatto.
Ses. Non più Regina, assai
Ho pietà de' tuoi mali .... Essi avran fine.
Spera, che in breve .... Addio.
(Ah! che a una Madre sconsolata accanto
Io più non posso trattenere il pianto.)
Nit. Qual pietà! Qual dolor! Dove apprendesti
L'arte di simular? Torna, o Tiranno
Snuda pur quella spada; E se versasti
Parte del sangue mio dal sen del Figlio,
Dalle vene di questa
Misera Genitrice
Barbaro versa ancor quello che resta.
Ses. (Più resister non posso?)
Si ritiri ciascun. Libero, e solo
Vò restare un momento.
Regina or mai ravvisa ....

SCENA V.

Fanete, e detti.

Fan. IL Real Padre
Chiede di te, nè ammette indugio il cenno,
Andiam.
Ses. Lascia per poco ..

Fan. Non dipende da me.
Sef. Tu ancor Fanete
Contro di me coſpiri?
Fan. Oh Dio! Perdona,
Regio è il comando; io l' eſeguiſco. Andiamo
(La tua pietade era comun periglio.)
Sef. (Chi vide mai più ſventurato Figlio!)
Nit. Và traditore, e trema.
Sef. Io porto meco
Tutti gli affanni tuoi. Sappi, che tanto
Quanto credi infelice ancor non ſei.
(Che Seſoſtri ſon io ditele, oh Dei.) *p.*

SCENA VI.

Artenice, e Nitocri.

Art. REgina, il giorno ormai piega all' occaſo:
Amaſi mi vuol ſua.
Nit. Tu del Tiranno!
Art. Pria di morte ſarò. Conſiglio: aita.
Nit. Artenice l'avrai: Nitocri imita.
Art. Che far dovrò?
Nit. Mi ſiegui
Ove l'ira mi ſprona
Ad aſſalire un empio, un Parricida;
E ſe fugge il mio braccio, il tuo l'uccida.
Art. Qual fia!
Nit. Quel, per cui cadde
In Seſoſtri il tuo ſpoſo, il Figlio mio.
Art. Morì il Prence!
Nit. Morì: l'ombra Reale
Egualmente ci chiama a vendicarla.
Art. Sì: pronto ò il braccio, e generoſo il core.
Dimmi crudel. Voglio che in breve il miri
Da' miei colpi trafitto,

Nit.

Nit. Egli fu Oſiri.
Art. Oſiri!
Nit. Sì: d' Amaſi il Figlio.
Art. Oh Dei!
Qual Nome! ... Qual Nemico!...
Nit. Il tuo gran core
Sì mal comincia! Intendo.
Chi d'un Padre crudel dev' eſſer ſpoſa,
Perdona al Figlio...
Art. Ah! Nò. Per compiacerti
Tutto farò, m' avrai compagna all'ira,
Alla ſtragge, all' eccidio:
(Ma non contro il mio Ben,) e acciò ſicura
Ne vivi ogn' ora, a te Artenice il giura.
Nit. Da sì bella ſperanza.
Luſingata queſt' alma
La ſoſpirata calma
Par che cominci a reſpirar, Seſoſtri
Era mio figlio, eſſer dovea tuo ſpoſo.
Innocente morì, morì tradito:
Sia a vendicarlo il noſtro amore unito.
Cara, da te mi viene
Aura di dolce ſpeme,
Che mi ſolleva il core,
Riſtora le mie pene,
E reſpirar mi fa.
Se bene l'alma teme
Di ſorte rea li eventi,
Che mai li ſuoi contenti
Senza timor non dà.

SCE-

SCENA VII.

Artenice, poi Amasi.

Art. DAll'ira di Nitocri
Deh salvatemi Osiri, o Dei del Cielo
Ma quì viene il Tiranno: Amor sospenda
L'odio per poco.
Am. M'accertò Fanete
D'Artenice l'affetto,
Voglio udir dal suo labro
Qual per mia gioja in lei favelli Amore.
Art. (Il labro udrai, ma non vedrai il core.)
Am. Bella qual ti rivedo? E fia pur vero,
Che per me tu ti accenda?
Art. (Dal suo Amor la sua tema, or mi difenda
Alma ingombra dal duolo
Non ben risponde a chi d'Amor le parla.
Am. Qual duolo t'ingombrò?
Art. Quel de' tuoi rischi.
Sappi, che v'è chi tenta, o chi desia
Nel Regio sangue una mortal vendetta.
Am. S'insidia al viver mio!
Art. D'altri è il periglio.
Am. E qual sangue si vuol!
Art. Quello del Figlio.
Am. Palesa il Reo.
Art. Basti saper la colpa.
Am. Come?
Art. Posso tradir l'idea del fallo,
Ma non devo tradir del reo la vita.
Am. Svelami il Traditor?
Art. Lo chiedi in vano.
Am. Lo chiederà la forza.
Art. Ad Artenice!

Mal

Mal mi conosci, e mal mi tenti. Amore
Mi fè parlar, mi fà tacer virtude.
D'Osiri alla salvezza
Cauto veglia, e guardingo: a questa attendi,
Senza far me infedele, e te Tiranno.
Di più cercar, di più scoprir non lice.
Am. Almen ....
Art. Quanto potea, disse Artenice.

SCENE VIII.

Amasi solo.

Am. DUbbioso irresoluto
A che penso, che fo?
Sento gelarmi a quelle voci il sangue.
Ogni fibra mi trema;
E l'orrore, e la rema
Mi sorprende così, che niun consiglio
Corro a seguir. E intanto muore il Figlio.
Eh, di riguardi ormai,
Amasi, non è tempo; a qual viltade
T'abbandoni? Ah si lasci
Ogni riguardo. E' reo chiunque turba
La pace mia. Mora Nitocri, e seco
Perisca ogni disegno
Contro me, contro il figlio, e contro il Regno.
Di quel superbo core,
Che provocò il mio sdegno,
Sento, che il mio furore,
Senza trovar ritegno,
M'invita a trionfar.
Farò vendetta almeno
Di tante gravi offese;
E alfin potrò nel seno
Contento respirar.

SCE-

SCENA IX.

Giardini Reali.

Seſoſtri, e poi Nitocri.

Seſ. SOlitudini amene, ombre gradite,
Quì per pochi momenti
Luſingate pietoſe i miei tormenti.
Miſero in van lo ſpero: Hò il cor diviſo
Trà li affetti d'amante, e quei di figlio.
Della Madre il periglio
Mi ſpaventa, m'affanna,
E per colei, che adoro
Pace non ho, non sò trovar riſtoro.
Amabile Artenice,
Dolce mio ben, mia vita,
Se mi vedeſſi il core
Forſe avreſti pietà del mio dolore;
Ma per maggior tormento
Spargo li miei ſoſpiri all'aure al vento.
Dolce amor, bell'Idol mio
Frà queſt'Ombre
Tanto amene
Vò mie pene a te ſvelar.
Nit. Deh, chi m'addita il Reo,
Il traditor del mio Seſoſtri uccisò?
Chi mi ſvela quell'empio? Egli qui giace
Immerſo in dolce ſonno. Oh giuſti Dei!
O come pronti offrite
La vittima gradita a i ſdegni miei.
Empio ti giunſi alfin. Come il mio Figlio
Cadde da te ſvenato
Così cadrai trafitto;
Ma da più degna man, Perfido mori.

Quale

Quale improviſo gelo
Tutti m'ingombra i ſenſi, e il colpo arreſta!
Che fai Nitocri? E qual viltade è qoeſta!
Più non ſi tardi, cada,
Cada l'indegno, e ſia
Nel Figlio ucciſo ancor punito il Padre.
Mori, mori crudel ....
Seſ. T'arreſta o Madre.....
Nit. Qual voce mi trattiene!
Ombra inſepolra dell'eſtinto Figlio
Perchè m'arreſti? Forſe
Della vendetta mia paga non ſei?
Forſennata che ſono!
Ah del nemico mio queſta e la voce,
Che dormendo vaneggia. Ombra del figlio,
Se quì intorno t'aggiri,
Vedi l'empio morir.

SCENA X.

Amaſi, i ſuddetti, e poi Fanete.

Am. DEſtati Oſiri.
E tu Donna crudel.
Nit. Sorte inumana!
Seſ. Miſero, aimè, che veggio!
Am. Scelerata! E qual furia alla tua deſtra,
Al tuo cuore inſegnò colpa sì acerba!
Seſ. (Ahi qual mano mi aſſale, ahi qual mi ferba!)
Nit. Un colpo io volli far, che t'inſegnaſſe
Qual ben ſi pianga, e mal ſi perda un figlio.
Fan. Signor qual ferro ſtringi?
Am. Senza di me trafitto
Per mano di coſtei cadeva Oſiri.
Nit. E ben cadea.
Fan. Che ſento!

(E

(E che non tenta mai l'amor di Madre!)
Am. Ne insuperbisci ancora?
Nit. Nella fortuna avversa
Mi vanto, e non mi attristo.
Am. Olà Custodi,
Traggasi al suo castigo, e tu l'imponi.
Ses. (Ingiustissima legge!)
Nit. Eccomi pronta
A ricever la pena,
Che ho meritata allor, che non ti uccisi.
Prescrivila: che tardi! Ho il cuor più forte,
Che non ebbi la destra.
Am. Empia morrai.
Nit. Minacciami la vita, e non la morte.
Ses. (Più misero di me chi vide mai!)
Nit. Voi sì, voi paventate
Ciò, che alla mia costanza or minacciate:
Tu d' Aprio l'uccisor, tu di Sesostri;
Ma il Consorte, ed il Figlio
Nella sposa ancor vive, e nella madre.
Sì la Madre, e la sposa,
Il figlio, ed il consorte in me temete:
E da ciò, ch'io tentai,
Ciò che tentare io possa, empj, scorgete.
Tremate, sì tremate
Mostri di crudeltà.
Son Madre infelice
Che smanio, che peno,
Nè trovo chi almeno
Ne senta pietà.
Ma il figlio, e lo sposo
Tiranni crudeli
Saprò vendicar.

SCENA XI.

Amasi, Sesostri, e Fanete.

Am. VUò che l'empia s'uccida.
Ses. Ah no. Pietoso
Dona al materno amore
Il materno furore.
Am. Vile è la tua pietà.
Fan. Ma non è vile
La ragion che la salva. Un sì gran pegno.
Grande ostaggio ti fia contro i perigli
Del presente tumulto. Io già rimiro ....
Am. Viva ella dunque.
Ses. (Al viver suo respiro.)
Am. Ma da nuove sue trame
Chi mi assicura?
Fan. A te di Lei rispondo:
In me ti affida; ed a suo tempo aspetta
Dal mio zelo costante
Del Regno la vendetta, e del Regnante.
Pensa, che amante sei,
Torni sereno il core,
L'idea d'un dolce amore
Ti venga a consolar.
Or ch'è sicuro il figlio,
Più paventar non dei
Ritorni il mesto ciglio
Più lieto a scintillar.

SCENA XII.

Amasi, Sesostri, e poi Artenice.

Am. SAi tu Osiri, a qual Nume
Il viver tuo si debba!
Ses. Al tuo soccorso.
Am. Giungi opportuna, o cara.
E sai qual sorte
Per te mosse il mio braccio?
Art. (Ah no 'l sapessi, oh stelle!)
Ses. L' Amor che tu mi porti.
Am. Nò: l' Amor d' Artenice.
Ses. (Oh Dei, che intendo!)
Am. Mi parlò del tuo tischio
Su quel labro il suo Amor: l' Amor, che noi
Stringerà d' Imeneo fra le catene.
Art. (Oh rimembranza!)
Ses. (Oh pene!)
Am. A lei, ch' è tua Regina
Il favore è dovuto.
Tu con essa rimanti: a lei favella:
Il Nume tuo, la tua fortuna è quella. *parte.*

SCENA XIII.

Artenice, e Sesostri.

Ses. COme, Artenice? Io salvo
Per tuo favor? Tuo dono è la mia vita?
Art. Sì Osiride, ho tradita
Di Nitocri la speme, ed al periglio
Artenice rapì d' Amasi il Figlio.
Ses. Pietà forse opportuna
E' quella, ch' ai di me.

Art.

Art. Tu di me l' abbi
Principe, e se non posso
Più sperare in Sesostri, in te non deggio:
Vanne: toglimi almeno
D' Amasi al nodo. Altro favor non chieggio.
Ses. Non dubitar. Su la mia fe riposa:
Farò, che tu non sii d' Amasi sposa,
Nè pur del reo, nè pur dell' empio Osiri.
Art. Aimè! Tanto non chiedo.
Ses. Ben farò, che tu sii Sposa, e Regina.
Sì Regina di Menfi, e sposa....
Art. Oh Cieli!
Di chi!
Ses. Di chi tu brami, ed oggi appunto
Di consolar pretendo
Tutte le tue speranze.
Art. Io non t' intendo.
A questi accenti ignoti
Mi balza in seno il core
Ma il cuor l' interni moti
Intendere non sa.
Confuso, dubbioso
Sospira, paventa,
Più pace non sente
Riposo non à.

SCENA XIV.

Sesostri.

QUal sventura è la mia!
M' odia la Madre, e fiera
Tenta del sangue mio macchiar la mano.
M' ama Artenice, e dal suo labro ascolto,
Che merto l' odio suo, che reo son' io;
Perchè la Madre, e l' adorato bene

L' uc-

L'uccisor di me stesso in me ravvisa:
E in mezzo a tanti affanni
Io non posso parlar. Onde mi lagno,
E co'lamenti invano
Il mio dolore insano ora accompagno.
Se perde l'Usignuolo
La sua fedel compagna
Dolce d'amor si lagna,
E va di fronda in fronda
L'affanno a palesar.
Sì fiero è il suo dolore,
Che il laccio insidiatore
Non cura d'incontrar.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Loggie nella Reggia, che introducono a diversi appartamenti contigui a i Giardini interni del Palazzo.

Fanete, ed Orgonte.

Org. FAnete in van cercai
In Menfi lo stranier.
Fan. Ah, ch'io prevedo
La ruina d'Egitto,
Finchè è in vita costui.
Org. Ma qual riparo?
Fan. L'avrem, s'ai tu coraggio.
Org. A che me'l chiedi?
Fan. Cada il Tiranno, e renderemo al Regno
La sua felicità, Sesostri al Trono.
Org. Pronto son'io: ma quali i mezzi sono?
Fan. Fra poco Amasi al Tempio
Porger dovrà la destra
Alla Figlia Artenice. Ivi il Tiranno
Ove spera godere, avrà la tomba;
Se tu con tuoi fedeli,
Meco all'uopo sarai.
Org. Vanne, e m'attendi.
Io deggio a tanta speme
Tutte del mio valor le prove estreme.

SCENA II.

Amasi, e Nitocri.

Am. REgina un sol momento...
Nit. A nuove offese
Mi chiami forse?
Am. Nò l'ingiurie, e l'onte
Io tutte a te perdono. E solo io voglio,
Che al Popolo rubello
Col tuo dolor protesti,
Che il tuo *figlio* morì.
Nit. Facciasi, e sia
Sprone al giusto furor l'infausto avviso.
Am. Vanne. Poco ti costa esser felice.
Nit. Andrò, ma ne' tuoi doni
Paventa, o scelerato il furor mio.
Am. (Per deluder costei finger degg'io.)
Nit. Sì Tiranno vuoi ch'io vada?
Tu precedimi verrò:
Narrerò del figlio mio
La funesta sorte oh Dio!
E dolente io piangerò.
Ma paventa anima ingrata,
Che dell'ombra invendicata
La vendetta io far saprò.
(Già confusa il duol mi rende,
E smarrita errando io vò.)

SCENA III.

Amasi, poi Artenice.

Am. COsì placato alfine
Vedrò .....

Art.

Art. Signor ....
Arm. Deh vieni,
Bella a calmar ....
Art. D' affetti
Tempo or non è: M'ascolta.
Presso al Parco Regal straniero ignoto
Piagato io trovo, e al suo morir vicino.
Cerco porgergli aita; E' vana, ei vana, ei dice,
La tua pietà: Io già son presso a morte,
Forse in darno la sorte
Qui non ti trasse. Ad Amasi tu reca
Questo foglio: Il destino
In quello legerà del figlio amato.
Pende ancora il suo fato
Dalla mano d'un empio. A questi accenti
Mancò lo spirto all'infelice: lo prendi:
Legi, e previeni così gran periglio,
Che a te sovrasta, e che sovrasta al figlio.
Ama. Cieli che mai sarà? (*Lege.*
Sire
Colui, che d'Osiride
Il nome audace vanta,
E' del figlio infelice
Il barbaro uccisor. Doppo il delitto
Tolse ad Osiri, onde mentirne il nome
La regal gemma, e di Ladice il foglio.
L'istessa mano a morte
Già mi destina, e poichè il Ciel mi vieta
Presentarmi al tuo piè, tutto ti svela
Il tuo fido Canopo in questo foglio
Per serbar la tua vita, ed il tuo soglio.
Art. (Numi che feci mai?)
Am. Così tradito
Dunque son io? Olà qui venga il Prence.

SCE-

SCENA IV.

Fanete, poi Seſoſtri, e detti.

Fan. OHimè: non v'è più ſcampo;
Artenice parlò.
Am. Forſe non baſta
Al perverſo omicida
Una vittima ſola.
Art. (In me le ciglia
Tien minaccioſo il Padre.
Fan. In cauta Figlia.)
Seſ. Padre, che vuoi?
Am. Appreſſati: Raviſa in queſte notē
Se un tal nome io mento.
Seſ. Che foglio è queſto?
Am. Leggi, e poi riſpondi.
Seſ. Ohimè! Che leſſi mai?
Am. Tu ti confondi?
Art. (Sventurato amor mio!)
Am. E' dunque vero
Che il figlio mio tu trucidaſti?
Fan. E' cheto
Sire il tumulto.
All' Imeneo felice
Altra pompa non manca,
Che d' Amaſi l' aſpetto, e d' Artenice;
Andiam.
Am. Giungi opportuno:
Vedi colui?
Fan. Tuo regal figlio.
Am. Eh, dillo
Il Carnefice ſuo.
Fan. Che aſcolto! E' dunque vero,
Chè Oſiride ſvenaſti?

Seſ.

Seſ. Morì, non dubitarne, ed io l'uccisi.
Am. Traditor qual diſegno ....
Seſ. Tutto ſaprai, quando ſaprai chi ſono.
Am. Chi ſei? Parla o crudele?
Seſ. Da ciò, che oprai, non mi conoſci ancora?
Penſa al colpo, che feci;
Quello ti dica, e chi ſon' io ti moſtri.
Odilo, e ne paventa; Io ſon Seſoſtri.
Art. (Seſoſtri! O Numi!)
Am. Oh ſorte!
Oh vittima! Oh vendetta!
Cuſtodi olà ſi ſveni.
Art. Ah nò mio Re.
Fan. Signore
Qual vendetra è la tua: a un Traditor
Pena troppo leggiera
Saria sì nobil morte.
Fà, che la tema, è ſenta,
Ma ſanguinoſa, tormentoſa, e lenta.
Am. Piacemi.
Seſ. Traditori,
Non ſon facil trionfo ....
Am. O cedi, o mori.
Fan. Si cedi, o l'altrui ſtragi
Comincino da me, ſe tanto ardiſci.
Seſ. Anche Fanete a danni miei.
Fan. Fanete
Così ſerve al ſuo Re.
Seſ. Sorte tiranna!
Art. Mi ſcoppia il cor.
Am. Che miro!
A te degg' io la mia vendetta, e piangi?
Art. Laſcia ch' io pianga: lagrime più giuſte
Chi mai versò? Tardi m' avveggo, oh Dio,
Che tradito ò il mio Re, lo ſpoſo mio.
Am. Come!

Fan.

Pan. Che parli? Adeſſo
Altro ſpoſo, altro Re non à il tuo core,
Che quello a cui Fanete or ti deſtina.
Am. (Fido Vaſſallo!)
Fan. Ad affrettar nel Tempio
Vado gli alti ſponſali:
Colla vittima Rea, colà ti attendo.
E pria ch' ivi d'Amor arda la face,
Abbia il Regno, abbia il Re vendetta, e pace.
In gioja, ed in contento
Vedrai cangiato il giorno;
Ti ſcherzerà d' intorno
Amabile il piacer.

SCENA VI.

Amaſi. Artenice, e Seſoſtri.

Am. ARtenice; lo veggo,
Sia pietà, ſia fiacchezza, a te da pena
Di Seſoſtri il deſtin. Sin da prim' anni
Tuo ſpoſo eſſer dovea. Lo ſo, e al tuo duolo
Vò uſar pietà. Teco lo laſcio, e ſolo.
Art. (Pietà crudel!)
Am. Quelche per eſſa è dono
Per te tormento ſia.
Rimanti: e vedi in lei,
Che già è perdita tua la gloria mia.

SCENA VII.

Seſoſtri, ed Artenice.

Art. SEſoſtri anima mia
Così ti trovo, e queſto è il dolce nodo,
Il lieto amor, che unirci ambo dovea?

Oggi

Oggi a morir tu vai;
E vuol la ſorte ria,
Che tu vada a morir per colpa mia?
Seſ. Mio ben non ti doler. Celami un pianto,
Che mi fa più infelice.
Vivi, vivi contenta i giorni tuoi:
E ſe tanto può Amor, vivi anche i miei.
Art. Io viver ſenza te?
Seſ. Ten prego, o cara.
E s'egli è ver, che m'ami,
In queſto, che t'imprimo,
Sù la deſtra fedel bacio amoroſo,
Prendi il mio ſpirto, e il cuſtodiſci in ſeno.
Art. Oh Dio! Non più. Sento che il cor vien meno.
Seſ. Cara, Artenice, oh Dio!
Proferirlo non sò, mio bene Addio.
Mia vita, mio bene,
Mi ſento morir:
Che affanni, che pene!
Che fiero martir!
Mia vita, cor mio
Già vedi, che moro,
Deh laſciami oh Dio!
Mi ſento mancar.

SCENA VIII.

Artenice ſola.

OSommi eterni Numi, il dolce ſpoſo
Difendetemi voi.
E tu pietoſo Amore,
Che ci accendeſti in ſeno
La reciproca fiamma, il caro Bene
Rendimi illeſo, e calma le mie pene.

Più

Più non chiamo ingiuſto Amore
Mi ſon dolci le ſue pene,
S'è coſtante il caro bene
Nel ſerbarmi fedeltà.

SCENA IX.

Gran Tempio d'Imeneo feſtivamente adornato per le nozze di Amaſi. Da un lato Ara, col Simulacro della vendetta, preparata per Sacrificare Seſoſtri. Dall'altro Trono con due Sedili.

Amaſi, Artenice, e poi Seſoſtri.

Am. PLachiſi ormai l'ombra d'Oſiri: a Noi
Ed alla pena ſua venga Seſoſtri.
Art. Venga Signor; ma trovi
In te qualche pietà quell'infelice.
Am. Il mio tradito figlio
In lui non la trovò: qui venga, e mora.
Seſ. Ecco Seſoſtri, o Traditor: ravviſa
Benchè trà ceppi il tuo Sovrano: Indarno
Atterirmi pretendi: in queſto volto
Intrepido, e coſtante
Mira il valor, che ſerbo in ſeno accolto.
Am. Vedrò la tua coſtanza: e pria ſul Trono
Vedi Artenice:
Art. Ah non fia mai, ch'io vada
Con tale idea a ſormontar quel ſoglio.
Am. Non più. Fia legge il cenno.
Vuò le tue nozze, e la ſua morte io voglio.
Seſ. (Vanne Idol mio, non irritarlo.)
Art. (Oh Dei?)

Am.

Am. Vieni: Regina, e ſpoſa mia tu ſei.
Seſ. A che più ſi ritarda il morir mio?
Am. Preſto morrai: là s'incateni.
Art. (Oh Dio!)
Seſ. Attendo il fatal colpo, e non lo temo.
Am. Ma il braccio temerai,
Che ſarà tuo omicida.
Venga Nitocri: Ella il ſuo figlio uccida.
Seſ. Oh barbarie!
Art. Oh empietà.
Am. Se lei ti ſcopri
Teco morrà la Madre?
E ſe tu parli, io ti trafiggo il Padre.

SCENE X.

Nitocri, con guardie, e detti.

Nit. ECcomi. Che ſi vuol? Sul Trono aſſiſa
Artenice coll'empio!
Am. Vedi ſe un'empio ſono,
O ſe giuſto ſon io. Là ſcorgi il reo
Del tuo morto Seſoſtri; in lui s'adempia,
E s'adempia da te la tua vendetta.
Nit. Ch'io trafigga il tuo Figlio!
Am. Mio Figlio sì, ma un Figlio indegno, e vile,
E traditor del tuo. Qui l'abbandono,
Alle tue furie; E ſe ti manca un ferro,
Eccoti il mio.
Nit. Lo prendo, e corro... Ahi dove?
Qual gelo! qual orrore! Un sì bel colpo,
Che fu già voto mio, da me ſi teme?
Am. A che più tardi? Egli il tuo figlio ucciſe.
Nit. E vero: in lui vegg'io
D'Amaſi il Figlio; è l'ucciſor del mio.
Mora.

Art.

Art. Ferma Regina,
Se tu ſveni coſtui, nel tuo Seſoſtri
Vibri il colpo funeſto.
Nit. Etetni Dei, che tradimento è queſto!
Am. Temeraria!
Art. Spietato! E tu credevi,
Che per le tue minaccie
Io doveſſi tacer?
Am. Ma tu morrai.
Nit. Di che ti lagni mai
Crudel? rende più atroce
La pietà d' Artenice,
Come appunto tu vuoi la tua vendetta.
Am. Non più: cada Seſoſtri.
Nit. Oh Numi! Aſpetta.
Signor ecco al tuo piede
Un infelice, e diſperata Madre.
Pietà: ſe Tigre Ircana
Non ti nudrì, s' Aſpide ſordo in ſeno
Non ti ſtillò il veleno,
Muoviti al pianto mio: cangia conſiglio:
Svena, la Madre, e ſalva il Figlio.
Am. Non v'è pietà: mora Seſoſtri.

SCENA ULTIMA

Fanete, ed Orgonte con ſpade in mano, con ſeguito di ſollevati, da quali viene liberato Seſoſtri, ed incatenato Amaſi, e detti.

Fan. ed Org. VIva
Viva il noſtro Sovrano.
Morì tu ſcelerato.
Am. Qual tradimento? Oh Cieli?
Art. Ah caro Padre

Seſ.

Seſ. Ah mio fedel!
Org. Regina.
Fan. Mio Re.
Org. Liberi ſiete.
Am. O iniquo Orgonte! O perfido Fanete!
Nit. Or va diletto Figlio
Vendica il Padre, il Re, Nitocri, e'l Regno.
Fan. A così giuſto ſdegno
Io la vittima or ſveno.
Seſ. Fermati: non profani
Qual ſangue ſcelerato, il Tempio, e 'l Nume.
Am. Così tradito io ſono?
Vaſſalli ov'è l'amore?
Seſ. Taci: non a Vaſſalli un Traditore.
Am. Già che ſorte tiranna
Mi toglie ogni ſperanza,
Dammi la vita, ed io ti cedo il ſoglio.
Seſ. Voglio il tuo Regno, e la tua morte io voglio.
Am. Dunque morrò: ma temi
D' Amaſi le vendette, Ancor ſepolto
Turberò la tua pace:
Di nere faci armato,
Con orrido ſembiante
A te verrò d'avante:
E allor che detterai leggi all'Egitto,
Nel Real Trono aſſiſo,
Ti farò nelle vene
Gelare il ſangue, e impallidire il viſo.
A turbare i tuoi ſonni
Dagli Abbiſſi trarrò larve funeſte:
E col flaggello in mano, e notte, e giorno
M'avrai ogn'ora ombra ſdegnata intorno.
Morirò: ma del mio fato
Tu ſuperba non andrai. (*a Nit.*
Su quel Trono regnerai; (*a Saſ.*
Ma funeſto ogn'or d'intorno,

Spir-

Spirto errante invendicato,
Da quell' orrido ſoggiorno
Colle furie a voi verrò.

Nit. Figlio ti ſtringo al ſeno, ed è pur vero,
Che vivi, e regni?

Seſ. A queſti fidi, o Madre
Devo il Regno, e la vita.

Org. N' à la gloria Fanete,

Fan. E meco Orgonte.

Nit. Ma come?

Fan. In altro tempo
Ti narrerò la nobil' opra. Intanto
Vò che Menfi giuliva
Vegga in Seſoſtri il ſuo Regnante.

Seſ. E vegga
In Artenice ancor la ſua Regina.

Art. Contenta al fin col mio Seſoſtri io ſono.

Nit. Oggi è felice il regno, e lieto il Trono.

CORO

In sì bel giorno
Si ſparga intorno
La gioja, e 'l giubilo
In ogni cor.
E alla coſtanza
Serva di gloria
La rimembranza
Del ſuo dolor.

FINE